

La vera alternanza scuola-lavoro**Solo 25mila giovani nella formazione duale**

Oltre uno su due trova il posto, ma sono quattro gatti, contro il milione e mezzo di tedeschi che stanno imparando un mestiere

ATTILIO BARBIERI

Il sistema duale della formazione, quello che prevede percorsi sia in aula sia in azienda o in fabbrica, coinvolge in Italia appena 25.508 allievi, il 73,5% degli iscritti ai percorsi di Istruzione e formazione professionale, gli IeFp. Seguono i 3.300 contratti di apprendistato attivati in Italia nell'annualità formativa 2016-2017. Su questi percorsi di formazione-lavoro Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ha stilato un rapporto presentato la scorsa settimana a Roma.

Sono numeri esigui, se rapportati a quelli del sistema italiano dell'istruzione, ma fondamentali perché descrivono il modello formativo più vicino a quello dalla Germania e già applicato con successo nei Paesi del Nord Europa con effetti positivi sui tassi di disoccupazione giovanile nel medio-lungo periodo.

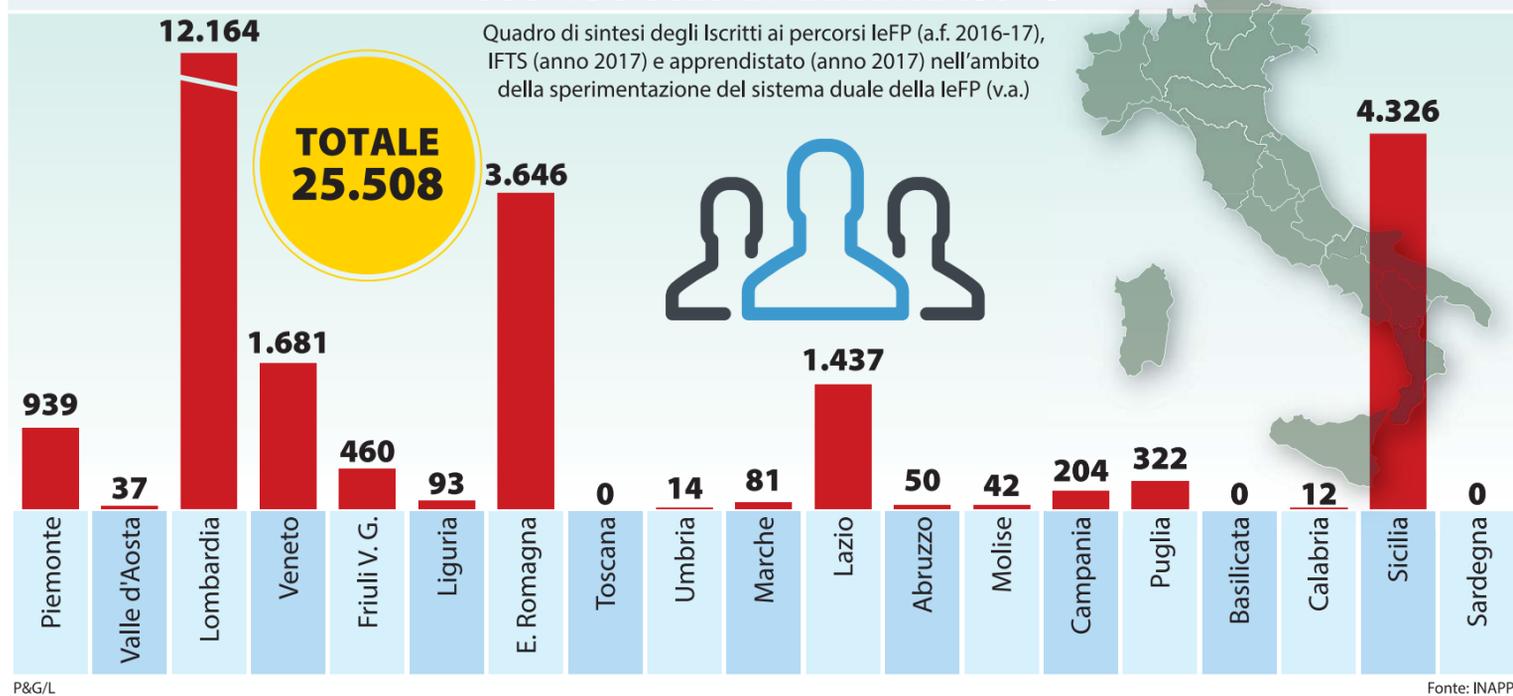
Sugli effetti della scelta che porta gli studenti a suddividere il loro tempo di apprendimento fra aula e azienda si sa abbastanza poco. Nel triennio 2012-2015 i ragazzi che hanno concluso i percorsi IeFp hanno trovato un lavoro in un caso su due entro 36 mesi. Un risultato significativo. Varrebbe la pena di capire cosa accada col duale che incrementa ulteriormente le ore sul campo e rafforza il coinvolgimento degli insegnanti di provenienza aziendale.

Prima di affermare che «occorre tracciare una via italiana al sistema duale», come ha fatto il sottosegretario al Lavoro Claudio Cominardi alla presentazione del rapporto Inapp, bisognerebbe verificare gli effetti della sperimentazione. E proiettarli su scala nazionale. In attesa che accada, vale la pena di sottolineare la distribuzione geografica di questi percorsi. Come si vede chiaramente dal grafico pubblicato qui a fianco alcune Regioni (Toscana, Basilicata e Sardegna) sono a zero. E appena cinque, vale a dire Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio e Sicilia, superano il migliaio di allievi impegnati in questi percorsi. Con i 12.164 della Lombardia e i 4.326 della Sicilia.

Senza dimenticare che i 25.508 giovani italiani impegnati nel nostro duale si confrontano con i pari età tedeschi alle prese con un percorso di formazione ancora più centrato sul lavoro, che sono poco meno di un milione e mezzo. Un esercito.

Prima di inseguire modelli originali, forse varrebbe la pena di guardare alle poche esperienze che funzionano nel nostro Paese. A cominciare da quella lombarda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA SUCCEDDE NELLE REGIONI**Manuela Robazza (Opere Salesiane)****«I finanziamenti non mancano, a utilizzarli però sono in pochi»**

«L'orientamento è carente e i ragazzi vedono il lavoro manuale come un ripiego»

MICHELA GIACHETTA

Da sempre il Ciofs-fp (Centro italiano opere femminile salesiano - formazione professionale) si dedica a progetti per favorire l'orientamento, l'accompagnamento al lavoro e la formazione dei giovani, soprattutto di quelli con meno opportunità. La presidente del Centro, suor Manuela Robazza, traccia un bilancio della formazione professionale, anche alla luce della sperimentazione del cosiddetto Sistema duale, modello di formazione integrato scuola - azienda.

Ritiene che di recente ci sia un cambio di approccio da parte delle istituzioni verso la formazione professionale?

«La sperimentazione del sistema duale è stata un'idea molto preziosa per la formazione professionale. Se consideriamo questo sistema un approccio diverso, allora possiamo dire che sì, un cambio c'è stato. Ma c'è ancora strada da fare: da un lato perché si fa ancora fatica a percepire la formazione professionale



Suor Manuela Robazza (us)

alla pari della scuola dell'obbligo, dall'altro perché manca una conoscenza di quest'ambito, da parte delle scuole, sia delle imprese e soprattutto da parte delle famiglie. Significa dare spazio a chi ha l'intelligenza delle mani. La formazione professionale si muove in questo senso. E lavora anche sulle cosiddette *soft skills*. Quindi un bel gesto da parte delle istituzioni potrebbe essere quello di farla conoscere e darle pari dignità».

In che modo?

«A cominciare dall'orientamento al termine della

ERRORI RICORRENTI

«Si fa ancora fatica a percepire la formazione professionale per quel che vale, mentre significa dare spazio a chi ha l'intelligenza delle mani. Sbagliano i ragazzi, le famiglie e spesso anche chi li dovrebbe orientare»

scuola secondaria di primo grado, quando si presentano le varie scuole, i vari percorsi possibili per le superiori. Si deve iniziare da lì a darle maggiore dignità, presentandola non come alternativa di secondo piano o una scelta di ripiego, ma una scelta alla pari, perché significa dare la possibilità a tutti. Non c'è scritto da nessuna parte che vale di più chi ha più intelligenza e di meno chi sa organizzarsi e lavorare».

Come giudica i dati relativi alla sperimentazione del sistema duale presentati qualche giorno fa

da Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche?

«I dati presentati hanno evidenziato il successo della sperimentazione duale al suo avvio, nella prima fase, ma il monitoraggio effettuato nel secondo anno ha rivelato il grande incremento, anche in regioni che nella prima fase non avevano neppure avviato la sperimentazione. Noi abbiamo 60 centri di formazione professionale, siamo presenti in 11 regioni e abbiamo 15mila allievi ogni anno. Anche nei nostri centri c'è stato un aumento del duale e una maggiore consapevolezza al riguardo da parte del mondo delle imprese».

Alcune regioni come la Sicilia hanno avviato un sistema IeFp, istruzione e formazione professionale, registrando numerosi iscritti, altre regioni non riescono o non vogliono partire. È solo assenza di volontà politica?

«Non mi pare sia solo una questione di assenza di volontà politica. Manca la consapevolezza che quel-

la della formazione professionale è un'importante esperienza. E forse c'è anche un problema di fiducia. Il sistema duale è un grande passo avanti della formazione professionale, un sistema diverso dall'alternanza scuola - lavoro, perché parliamo di 400 ore trascorse in azienda e 400 in aula o laboratorio. Si tratta proprio di una formazione in assetto lavorativo. E il fatto che le aziende non siano ancora sufficientemente a conoscenza anche dei vantaggi fiscali che possono avere, rende la strada in salita».

Il quadro generale italiano dei percorsi IeFp è ancora a macchia di leopardo. Come si può intervenire?

«Penso sia importante innanzitutto far conoscere correttamente questa grande opportunità. Poi è importante fare rete, con le imprese, le istituzioni, gli enti di formazione professionale e anche le scuole, in modo da poter organizzare al meglio il sistema duale. Formare i tutor aziendali, accompagnare i processi e creare le condizioni perché ogni giovane sia stimolato a dare il meglio di sé. Ovviamente non deve mancare la parte finanziaria: i fondi sono stati stanziati. Bisogna però che tutti i soggetti coinvolti lo sappiano. E si deve continuare a investire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA